
Attacco in R. D. Congo: padre Bordignon, "ieri a messa con Attanasio. Era come un fratello". Missionario racconta a Dire ultimo incontro con ambasciatore

(DIRE-SIR) - “Abbiamo lasciato l’ambasciatore Luca Attanasio ieri dopo la messa, intorno alle 10,30 di mattina. Era una persona squisita, rara da trovare nell’ambiente diplomatico, semplice e accogliente. Quando era qui c’erano persone che neanche si rendevano conto che fosse proprio lui l’ambasciatore”. A parlare all’agenzia Dire è padre Franco Bordignon, missionario saveriano. Padovano, dal 1972 opera nella regione del Sud Kivu, a oriente della Repubblica democratica del Congo, sul versante dell’omonimo lago, opposto a quello del Nord Kivu. L’ambasciatore, Luca Attanasio, è stato ucciso oggi proprio in questa regione in un agguato insieme a un carabiniere della scorta, Vittorio Iacovacci, e al loro autista congolese Mustapha Milambo. I tre si stavano recando con il direttore aggiunto del World Food Programme, Rocco Leone, a bordo di un convoglio diretto da Goma alla cittadina di Rutshuru. Nella località di arrivo avrebbero dovuto visitare un progetto multisettoriale finanziato dall’agenzia delle Nazioni Unite. Padre Bordignon vive a Bukavu, capoluogo del Sud Kivu, dove l’ambasciatore e il dirigente del Wfp avevano trascorso la domenica che ha preceduto l’attacco. Il missionario ricorda che Attanasio, nominato ambasciatore in Congo nel 2017, “era già stato quattro volte a trovarci e l’anno scorso era venuto anche con la moglie e le sue tre figlie piccole”. Un legame forte, quindi, al punto che padre Bordignon dice che “Attanasio era per noi come un fratello” e che la missione “era casa sua”. Il sacerdote afferma che il diplomatico italiano, nato 43 anni fa a Saronno, in provincia di Varese, “sembrava prediligere fra tutti il mondo dei missionari” e che per questa ragione “aveva lanciato l’idea di raccogliere le memorie dei tanti sacerdoti e laici che hanno contribuito allo sviluppo del Congo con l’obiettivo di costruire un’antologia che fungesse da memoria del nostro lavoro nel Paese”. Il diplomatico è rimasto ucciso in uno dei tanti agguati che si verificano nelle regioni orientali del Congo, anche se la zona dove è avvenuta l’imboscata, dice padre Bordignon, “si trovava lungo una trafficata strada nazionale ed era ritenuta sicura dalla missione dell’Onu nel Paese, la Monusco, al punto che per passarci non veniva fornita una scorta”. Nell’insieme la situazione della sicurezza nella zona resta però complessa. Secondo il religioso, “sarà molto difficile capire qual è stato il vero movente di questo attacco tanto numerosi sono i gruppi armati e gli interessi presenti nella regione”. Una situazione segnata da violenza e caos, al centro di “anni di denunce” dei missionari, ribadisce padre Bordignon. “Speriamo che questo evento triste e drammatico porti a maggiori pressioni per la pacificazione dell’est del Congo”. (www.dire.it)

Redazione